I.M.3.10

Roma 29/V/914

li ho veduti cogliere a un detenuto nel cortile del penitenziario; ti giungeranno avvizziti, ma non li gettare via. Esso li ha raccolti e composti con tanta pazienza, come se non avesse fin ora fatto altro che questo. Invece il direttore mi diceva che è la da diciassette anni per omicidio e dovrà passarvene altrettanti.

Io non avevo mai veduto un luogo più straziante di questo e non mi so convincere che si

possano seppellire tanti uomini così, e lasciarli per anni con quella poca d'aria che viene di lassù, con un freddo che fa rabbrividire ora che siamo in primavera, senza una coperta, un lume, senza vitto sufficente, senza nessuno, segregati da qualunque conforto; mi domando come possono tornare da se a una vita civile, mentre si vede da quelle inferriatine certi visi che non si possono più dimenticare, tanto ogni cosa in essi è lontana e senza fede. Tutto questo è così

vivo e così reale, che muta in dolore anche la preghiera.

Ho pensato tanto a te, e certo ti avevo vicino e non ti ho lasciato mai.

Anzi ho voluto andarvi perchè mi avevi detto che era una bella città. È vero, ma troppo tragica.

La prima volta che io ti vedo, voglio domandarti tante cose; non è necessario che voi andiate in quei luoghi per i vostri studi?

Perchè mi dici che non dovresti

scrivermi?

Vuoi farlo meno di così?

Devo quasi pregarti per avere le notizie più comuni che quasi si scambiano fra amici, e tu non imagini neanche quale stato d'agitazione mi dia dei momenti il tuo silenzio; e questo tu sai che non è dato da amore, ma da qualche cosa che è molto più, e che non ha nulla di comune a questo sentimento.

Non voglio farti un rimprovero, ho tutt'altro nel cuore

I.VI.3.10 A

Dottor

G. Matteoth

Frattapolesine Rovigo

ROMA
19-20
29 · V
1914
FERROVIA



I, VI, 3.10 B

ROWOO
30
5 .4
8

A